

SI STAREBBE CONTROLLANDO LA PRESUN-
TA CONFIDENZA DEL CAPITANO LO GRANO

Si riparla del malore di Pinelli

Annulato l'esperimento con gli
acrobati: si torna al manichino?

di CARLO BRERA

Prosegue a zig-zag l'istruttoria sul caso Pinelli. Fino a pochi giorni fa l'esperimento con il manichino pareva definitivamente scartato, in favore di quello con gli acrobati: poi anche gli acrobati sono stati rifiutati all'unanimità dai periti medico-legali, perché pare che sia impossibile anche ad un atleta, se non vuol farsi male, lasciarsi cadere come un corpo inanimato sia pure da un'altezza minima. E ieri il professor Smuraglia e l'avvocato Contestabile hanno presentato al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio un'istanza nella quale chiedono che le prove siano fatte tutte e due.

Un problema, trovare il manichino, sembra già risolto. Pare che il signor Carlo Rambaldi, abitante a Roma in via Circonvallazione Gianicolense 307, sia in grado di costruirne, seguendo le istruzioni dei periti, uno che vada bene. Rambaldi è il mago dei trucchi cinematografici che si è offerto qualche giorno fa di venire incontro alle esigenze della giustizia. Che sia bravo e in grado di non deludere le aspettative dei periti è dimostrato da una scena di vivisezione apparsa nel film «Una lucertola con la pelle di donna» dove si vedevano squartare dei cani. La società protezione animali denunciò il regista, ma risultò che i cani erano manichini.

Sarà forse più difficile, secondo le solite indiscrezioni, che la giustizia sborsi le ottocentomila lire necessarie a pagare il manichino. Circola un certo scetticismo, soprattutto fra i giudici istruttori, che poco tempo fa si sono visti consegnare la dotazione annuale di numero 5 buste per corrispondenza. Ma c'è la speranza che l'utile manichino possa essere desiderato per future perizie analoghe, e quindi pagato, da qualche istituto di medicina legale

Chiedono inoltre gli avvocati della vedova Pinelli «che siano effettuati esperimenti al suolo», con acrobati e persone normali (dell'età e di caratteristiche analoghe a quelle del Pinelli) per stabilire quale rincorsa occorra per scavalcare una finestra come quella della nota stanza.

«Il tutto andrebbe eseguito tenendo conto della necessità, per chi deve scavalcare l'ostacolo, di aprire preventivamente uno sporto della finestra, collocato nella posizione "socchiusa". Tali prove sono eseguibili senza difficoltà di sorta e senza pericoli, trattandosi solo di collocare, dopo l'ostacolo, della gomma piuma od altri elementi come quelli che si usano abitualmente in ogni palestra.»

Una voce circola da qualche tempo sull'istruttoria Pinelli. Riguarda una versione della morte del povero ferroviere che sarebbe stata data subito dopo i fatti dal capitano dei carabinieri Sabino Lo Grano ad un medico del Fatebenefratelli e quindi ai suoi superiori. «Pinelli stava male: è andato alla finestra per prendere un po' d'aria, ha perso l'equilibrio ed è finito giù».

«Non l'ho mai detto», dichiarò il capitano Lo Grano durante la causa per diffamazione Calabresi-Baldelli. I difensori dell'ex direttore di «Lotta Continua» sostennero di avere dei «riscontri obiettivi» (prove o testimonianze) sulla versione confidenziale attribuita a Lo Grano: il presidente del tribunale si riservò di chiedere i «riscontri» al termine dell'interrogatorio del carabiniere. Ma poi ci fu un aspro battibecco fra gli avvocati, il pubblico tumultuava, tutti si dimenticarono della faccenda. Ora pare che questi importanti «riscontri» li stia controllando il giudice D'Ambrosio, dal cui ufficio l'occhiuto cronista ha visto uscire qualcuno che, salvo sempre possibili abbagli, dovrebbe essere proprio il fantomatico confidente di Lo Grano.